Osservatorio per il Paesaggio
Fiume Lambro Lucente

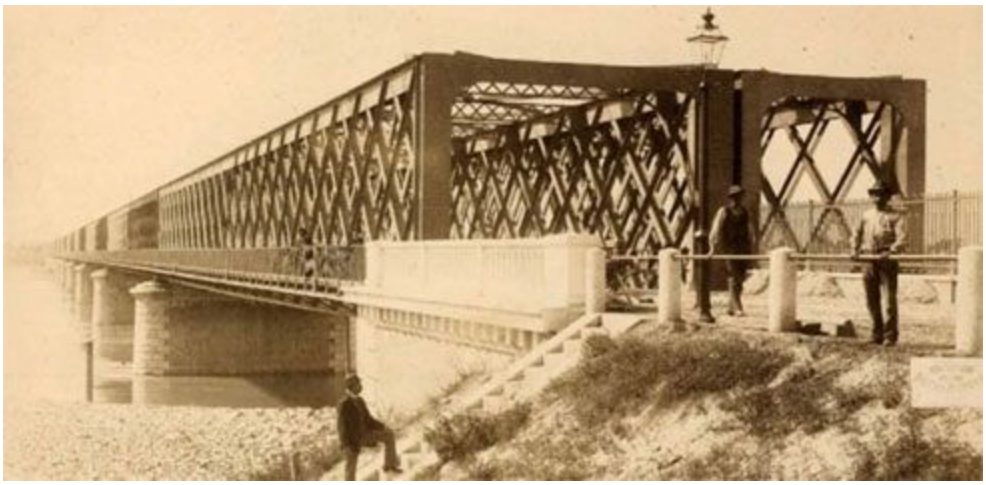
Il FIUME di ROBERTO

Introduzione *di Cinzia Giangiacomi*

Anche in questo "terzo" racconto Roberto ci regala informazioni curiose, riferimenti stimolanti che ci fanno venir voglia di approfondire, di saperne di più.
Chi per esempio non vorrebbe assaggiare i marubini di Cremona o programmare una visita alla chiesa di San Sigismondo?
Ma quello che intenerisce ed emoziona è che il fiume di Roberto è anche quello del suo papà; è lui che vediamo buttarsi dal ponte di ferro insieme al fratello, lui che ruba il torrone, lui che fonda la Canottieri, lui sul sandolino con il cane... lui che ripercorre con un pò di malinconia negli occhi i suoi ricordi di gioventù.

Racconti di famiglia su Cremona e il Po.

Mio padre era nato a Cremona nel 1901. La sua infanzia e la sua giovinezza furono legate alla città delle tre T (torrone, terrazzo e tettazze) e delle sue specialità alimentari come il salame, la mostarda e i marubini (specie di ravioli con l'amaretto). E naturalmente al suo fiume, il Po.



Invece delle favole, da piccolo, mio padre mi raccontava le sue avventure sul Po. Di quando a 12 anni, insieme al fratello di poco più grande, si tuffava dal ponte di ferro inaugurato pochi anni prima, nel 1892.

Raccontava di quando, sempre col fratello, si lasciava trascinare nei gorghi del fiume fino ad arrivare sul fondo e quindi, con una spinta, tornava a galla lasciandosi trasportare dal vortice.

CRONACHE DELLA CITTÀ

SETTANT'ANNI FA IL PO NON ERA PIU' UN OSTACOLO

Motori Industriali

Agricoltura

Ford

Milano: FILIPPO GRANAI

Solo SIEMENS

Ricordava sorridendo che, insieme ad altri bambini, rubava la pasta di torrone alla Sperlari, la qualità migliore perché gli operai li avvisavano quando producevano i torroni di maggior pregio. Il padrone faceva finta di non sapere.

Mi raccontava delle gare col sandolino fra amici. Il sandolino è una piccolissima barca, lunga e stretta, col fondo piatto che galleggia poco sopra il livello dell'acqua. Sebbene il sandolino preveda un solo posto, mio padre faceva salire il cane che di solito stava fermo a prua, ma talvolta, se vedeva gli uccelli, si agitava e faceva rovesciare la

barca. Non era un grosso problema perché mio padre sapeva nuotare bene, alla “contrabbandiera” diceva. Uno stile forte e silenzioso, da fiume.

Nel 1921, mio padre e suo fratello furono tra i soci fondatori della Canottieri Leonida Bissolati. Da anni la Bissolati è diventata un centro sportivo molto esclusivo tanto che un mio cugino, per essere ammesso, ha dovuto dimostrare che era nipote di due soci fondatori.

Da quando mio padre venne ad abitare a Milano per lavoro, almeno due volte all’anno tornava a visitare i parenti, prima da solo e dopo sposato con la famiglia. Durante la guerra mia madre e mio fratello vissero “sfollati” per diversi mesi a Cremona.

Io sono nato alla fine della guerra e ricordo con piacere i viaggi a Cremona. La zia più anziana, la “capofamiglia”, mi riempiva di attenzioni perché ero il nipote più giovane e al momento di tornare a Milano con discrezione mi dava sempre una bella mancia. Abitudine che continuò fino alla sua morte aumentando sempre più la “mancia”. Le nostre gite famigliari a Cremona duravano sempre un solo giorno. Si partiva alla mattina col treno veloce detto littorina e si tornava alla sera in terza classe con un treno a carbone che produceva molto fumo e riempiva l’aria di briciole di carbone.

La giornata era sempre molto intensa perché incontravamo tutti i parenti ed era sempre previsto che un cugino ci allietasse con una sonata con la fisarmonica (per me era una sofferenza incredibile). Però si riusciva sempre a trovare un po’ di tempo per visitare il bell’orto di uno zio che aveva anche molti animali e soprattutto una pompa autonoma per l’acqua che mi divertivo molto a far funzionare.

Dall’orto proseguivamo per il ponte sul Po dove mio padre mi mostrava, ogni volta, il punto da dove si tuffava quando era bambino. Vedevo nei suoi occhi che riviveva il passato con un po’ di melanconia.

Lungo tutto il Po una volta c’erano i capanni dei pescatori, non solo sull’asta del fiume, ma anche nel delta. Casette di legno, più o meno grandi e più o meno attrezzate che i pescatori professionisti usavano per riporre gli attrezzi, reti e canne da pesca ed anche pernottare.

Una volta la pesca sul fiume era un’attività abbastanza redditizia perché nel Po si trovavano specie pregiate come lo storione, ora quasi scomparso, il luccio, la carpa, la tinca e il pesce gatto. Quando qualcuno introdusse il pesce siluro nel fiume, forse avventatamente, questo si diffuse molto rapidamente, perché vorace ed aggressivo, a scapito degli altri pesci. E non è neanche molto buono. Anche l’inquinamento ha contribuito a ridurre notevolmente la fauna ittica e conseguentemente l’attività connessa.

Quando il numero dei pescatori diminuì drasticamente, i capanni furono venduti e affittati per le escursioni domenicali. Non erano molto confortevoli, ma consentivano di riporre sedie, tavoli e attrezzi per il barbecue. Un cugino ne aveva affittato uno a Spinadesco. Non ci sono mai stato, ma mio fratello, al contrario, ci andò diverse volte con la famiglia e mi disse che era abbastanza piacevole trascorrere una domenica in riva al fiume e cucinare alla griglia il pesce, acquistato in pescheria.

La scarsità di pesce ha spinto i cremonesi verso la sponda piacentina del Po, soprattutto in una località di Mezzano Piacentino, chiamata “Linea Maginot”, dove la pesca risulta ancora abbondante. Tale appellativo richiama un fatto storico.

Durante l’ultima guerra, il Comando Tedesco di Zona trovò che un’area sulla sponda del Po si prestava ottimamente alla creazione di depositi di carburante e bunker. In poco tempo furono scavate buche, costruiti depositi e insediato un distaccamento militare, con a capo un sergente.

Qualche spirito fantasioso, ricordando che la Linea Maginot era stata ideata dal sergente francese André Maginot (diventato poi Ministro della Guerra), prese a chiamare quel punto della sponda piacentina «linea Maginot». Tale nome piacque e rimase. I cremonesi già prima della guerra frequentavano quella zona perché particolarmente pescosa. Non aveva un nome, era uno dei tanti punti dove sembrava che il pesce abboccasse maggiormente. La notorietà della «linea Maginot» piacentina si diffuse e, nelle giornate festive, cominciarono ad arrivano comitive da tutte la bassa padana.

Dopo molti anni, sono tornato a Cremona con alcuni amici. Non per una gita sul Po, ma per visitare la bellissima Chiesa di San Sigismondo, del 1500. Secondo i critici d'arte, rappresenta uno dei più significativi complessi decorativi del manierismo cinquecentesco dell'Italia settentrionale, ritenuto stilisticamente armonico e unitario, nonostante sia stato affrescato da molti pittori (Boccaccino, Campi, Gatti e diversi altri).

San Sigismondo. Camillo Boccaccino, Cristo in gloria con i quattro evangelisti
Foto di Mattis (Wikimedia).

Prima di tornare a Milano ho voluto rivedere il ponte di ferro sul Po. Guardare quel fiume mi affascina per i ricordi che mi suscita. La sua acqua continua a scorrere veloce. Sono passati quasi 80 anni dalla prima volta che l'ho visto, lui è ancora giovane e vivace, come sempre. Forse un po' intorpidito, come me. È come la vita, sembra all'apparenza che nulla sia mutato nel tempo ed invece tutto è cambiato ed è sempre diverso in ogni momento. È il fiume di mio padre e, forse, un po' anche mio.

Roberto Cisini